

agenzia mensile di informazione  
sulle iniziative nell'università  
Spedizione in abbonamento postale gruppo III  
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20.6.1984  
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Marina Pivetta  
Redaz. Via XII Gennaio, 9 - 90141 Palermo  
Co.Gra.S. Centro Stampa Ingegneria - Palermo  
Pubblicità inferiore al 70%

## UNIVERSITA' DEMOCRATICA

Febbraio 1993

Anno X n. 98

### IN QUESTO NUMERO

=	Riformare i concorsi universitari o riformare la docenza universitaria .....	1
=	Le posizioni di Fontana sull'autonomia, i concorsi e lo stato giuridico .....	2
=	La proposta di legge sull'autonomia del Pds .....	3
=	Avviso della prossima Assemblea nazionale dei docenti universitari .....	4

## RIFORMARE I CONCORSI UNIVERSITARI O RIFORMARE LA DOCENZA UNIVERSITARIA?

Da molto (troppo) tempo si criticano i concorsi universitari. Si é arrivati a denunciare come mafiosi gli arbitrii che si consumano spesso nel loro svolgimento. Questa questione, ad ondate, viene trattata dai giornali, quasi sempre per la denuncia di chi ritiene di avere subito una ingiustizia (spesso si tratta della parte perdente di una guerra per bande).

Recentemente, Aldo Schiavone, su "Repubblica" del 5 febbraio 1993, ha definito l'attuale meccanismo concorsuale "un insieme perverso di dispotismo e di casualità; un marchingegno vergognoso". Schiavone avanza un meccanismo "completamente diverso": "il sistema (identico per i professori associati e per gli ordinari) dovrebbe prevedere due fasi: una prima, di verifica dell'idoneità dei docenti, gestita a livello nazionale; una seconda, di chiamata a ricoprire la cattedra, affidata alle singole Facoltà o ai Dipartimenti, in base al principio dell'autonomia e dell'autorganizzazione. La prima fase dovrebbe consistere nella formazione di liste nazionali aperte (cioè senza tetti predeterminati) di idonei". Le commissioni dovrebbero essere costituite attraverso la sola elezione (senza l'intervento del sorteggio). "Un docente risultato idoneo, ma non chiamato per quattro anni, decadrebbe dal suo diritto, e dovrebbe sottoporsi nuovamente al primo giudizio." Schiavone conclude definendo il meccanismo da lui proposto "razionale, efficiente, elegante, ragionevolmente pulito."

Schiavone qualche giorno dopo, il 16 febbraio, sempre su "Repubblica" modifica non piccola sua proposta ritenendo che "si può pensare di stabilire un tetto per le idoneità" e "per quel che riguarda poi la decadenza dalle idoneità, forse é davvero opportuno studiare anche altre soluzioni."

Il ministro Fontana il 18 febbraio al Cun ha illustrato la "sua" proposta di riforma dei concorsi: lista di idonei per un numero non superiore a quello dei posti messi a concorso aumentato del 30%; commissioni composte con la sola votazione. Prevede anche che le nuove norme "intercettino" anche i concorsi ad ordinario già banditi, con conseguenze a dir poco illogiche [vedi gli appunti sul suo intervento a p. 2].

Queste come tante altre proposte si muovono sul terreno della modifica dei soli meccanismi concorsuali ad ordinario e ad associato senza porsi il problema della riforma della docenza universitaria e senza affrontare il problema del reclutamento della docenza nella fascia dei ricercatori e della riforma del dottorato di ricerca.

Non si sa o, probabilmente si finge di non sapere, che il meccanismo dei concorsi a ricercatore é di gran lunga più scandaloso di quello degli altri concorsi, consentendo il reclutamento nella fascia di accesso alla docenza universitaria attraverso la cooptazione personale da parte di chi ha avuto "assegnato" il posto da mettere a concorso.

Non si sa o, probabilmente si finge di non sapere, che é stata recentemente approvata dalla commissione cultura della Camera, in sede referente, una legge che di fatto cancella il dottorato di ricerca come concepito e praticato nel resto del mondo e lo trasforma in una fascia di reclutamento precario e subalterno. Infatti nel testo approvato si prevede che il titolo di dottore di ricerca sia preconditione alla partecipazione ai concorsi a ricercatore che smette di essere una fascia a cui si accede per pubblico concorso.

Se non si affronta complessivamente la questione, cioè se non si entra nella logica di una riforma complessiva della docenza (formazione, reclutamento, carriera, partecipazione alla gestione dell'attività di ricerca e di insegnamento e al governo dell'ateneo), non si fa altro che apportare ritocchi parziali che possono agevolare questo o quell'interessato o gruppi di interessati, ma che certamente non elimineranno e nemmeno attenueranno significativamente le enormi ingiustizie ed i guasti prodotti dai meccanismi attuali anche in termini di quantità e qualità dell'attività svolta.

Insomma, l'attuale organizzazione della docenza a tutti i livelli serve a realizzare una forte gerarchizzazione, consentendo a pochi di costruire e controllare le carriere per esercitare un potere accademico che é della stessa natura e cultura di quello "baronale" esistente nell'università di un passato ormai lontano (con pochi docenti e pochi studenti). Non a caso molti di coloro che esercitano oggi il potere accademico si sono formati secondo le regole di una volta, passando da esperienze come l'assistentato e la libera docenza che ad ogni pié sospinto tentano di reintrodurre.

Il risultato é che chi controlla le carriere impiega moltissimo del suo tempo in questa attività ("produzione" dei posti e gestione, diretta o meno, dei concorsi) e chi aspira a far carriera adegua la sua attività scientifica (temi, modalità, tempi) alle "regole" dettate da quelli che contano e possono, spinto a vivere come un peso improduttivo l'impegno didattico che non ha "mercato" nei concorsi. In questo contesto, chi aspira a far carriera é molto spesso indotto ad adeguare anche i propri comportamenti "umani" a questo fine.

La logica dei piccoli ritocchi può, tra l'altro, portare addirittura al peggioramento della situazione attuale. E' questo il caso delle proposte avanzate finora che stanno tutte all'interno del "recinto" del mantenimento di tre organici separati della docenza. Dentro questo recinto stanno anche le proposte di Schiavone e del ministro, che ripropone in realtà un progetto di Ruberti, concordato con i sindacati qualche mese fa.

Prevedere una lista di idonei anziché di vincitori e limitare l'"assunzione" al numero dei posti disponibili significa, in realtà, ridurre il potere (e l'arbitrio) delle commissioni nazionali di settore e spostarlo nei consigli di facoltà che con la "chiamata" si trasformerebbero in

vere e proprie commissioni concorsuali, senza avere nemmeno da motivare le proprie scelte sulla base di un giudizio di merito (peraltro già espresso dalle commissioni nazionali). Sugli arbitri che possono consumarsi attraverso le "chiamate" la dice lunga il recente intervento della magistratura su una "chiamata".

Si domanda, soprattutto a coloro che sono per l'idoneità: che senso ha avere giudicato idoneo ad ordinario un associato o idoneo ad associato un ricercatore e non rendere "operativo" tale riconoscimento? Cosa fa di nuovo un ordinario rispetto ad un associato ed un associato rispetto ad un ricercatore sul piano dell'attività didattica e scientifica? Oggi l'unica modifica è rappresentata dall'elettorato attivo e passivo e dal trattamento economico, che dà, peraltro, i suoi vantaggi concreti solo dopo diversi anni.

Che senso ha non riconoscere "operativamente", per esempio, ad un associato dichiarato idoneo ad ordinario che quello che continua a fare (insegnamento e ricerca) è da ordinario? Certamente questo automatico "riconoscimento operativo" non viene negato per il fatto che ciò si tradurrebbe in un onere (molto limitato) per l'erario. E di fatti nessuno ricorre a questa motivazione.

La proposta che da anni abbiamo avanzato è razionale, efficiente, ragionevolmente pulita: costituire un organico unico della docenza universitaria, articolata in tre fasce. E' questo l'unico modo per eliminare l'ingiustizia e l'insensatezza di avere uno che già lavora all'università che svolge una attività da ordinario ma che deve continuare ad essere considerato un associato solo perché mancherebbe il posto di ordinario quando il posto in realtà già c'è (quello da lui occupato da associato!)? E, ugualmente, che senso ha non riconoscere ad un ricercatore il fatto che la qualità della sua attività è da associato? Ogni soluzione che non parta dalla costituzione dell'organico unico della docenza universitaria è destinata a produrre vecchie e/o nuove ingiustizie e a perpetuare il potere baronale sulle carriere.

Però, senza modificare radicalmente il meccanismo di reclutamento a ricercatore, qualsiasi modifica del percorso successivo (passaggio ad associato e ad ordinario) non eliminerebbe il male d'origine del potere accademico: la scelta "personalizzata" dei nuovi docenti. Per superare l'attuale cooptazione personale, è necessario prevedere un concorso nazionale a ricercatore, con meccanismi analoghi a quelli previsti per le prove ad ordinario e ad associato, con raggruppamento dei posti di un settore in un unico concorso, con la costituzione di una unica commissione nazionale.

Correlate ad una vera riforma della docenza universitaria ci sono altre questioni:

1. le commissioni devono essere composte attraverso il solo sorteggio. La votazione delle commissioni continuerebbe a riprodurre la guerra per scuole-bande accademiche, facendo sempre più forti i gruppi più forti. Peraltro non si capisce secondo quale criterio (che non sia quello dell'interesse di parte) si dovrebbe votare per questo o quel docente. Chi è diventato, p.e., un ordinario non ha fatto l'esame a commissario, cioè non ha superato una prova per accertare la sua capacità a giudicare. Tutti gli ordinari, pertanto, devono essere ritenuti capaci di giudicare. Non si capisce allora perché non sorteggiare i componenti di una commissione;
2. le commissioni a tutti livelli o sono composte da soli ordinari o la partecipazione di altre categorie (gli associati per le prove ad associato e gli associati e i ricercatori per le prove a ricercatore) deve avvenire al di fuori dalle logiche corporative. In altri termini la scelta (il sorteggio) dei componenti di una commissione deve avvenire senza preventivamente stabilire quote da riservare alle diverse categorie;
3. l'elettorato attivo deve coincidere con quello passivo e deve comprendere tutti gli appartenenti alle tre fasce dell'organico unico della docenza;
4. i titoli scientifici (le pubblicazioni) da presentare per il giudizio di idoneità devono essere in numero limitato, p.e. non maggiore a dieci (ovviamente a scelta del candidato), evitando così la logica delle pubblicazioni "a chili";
5. le modalità dell'accertamento per passare ad ordinario devono essere uguali a quelle per passare ad associato e il giudizio complessivo deve tenere esplicitamente ed adeguatamente conto dell'attività didattica svolta.

Roma, 21 febbraio 1993

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

## LE POSIZIONI DEL MINISTRO FONTANA NEI CONFRONTI DELLA LEGGE SULL'AUTONOMIA, SULLO STATO GIURIDICO DEI DOCENTI UNIVERSITARI E SUI CONCORSI UNIVERSITARI

Il 18 febbraio 1993 il ministro dell'università e della ricerca scientifica Sandro Fontana è intervenuto al Cun per illustrare le sue posizioni nei confronti della legge sull'autonomia universitaria e sui concorsi universitari. Ecco quanto ha detto il ministro.

### STATO GIURIDICO DEI DOCENTI UNIVERSITARI.

La legge sulla autonomia non dovrebbe occuparsi degli enti di ricerca e dello stato giuridico dei docenti universitari, questioni che dovrebbero essere affrontate da due differenti e specifici provvedimenti legislativi.

Per quanto riguarda lo stato giuridico dei docenti, il ministro ritiene che esso vada affrontato dopo la legge sull'autonomia e sarà preso in considerazione l'orientamento che emergerà nel parlamento. In ogni caso dovrà essere garantita l'autonomia dei professori e dei ricercatori universitari e rendere il più produttivo possibile il lavoro di chi opera nell'università. Va pure garantita il più possibile la dimensione pubblica del rapporto di lavoro, dando spazio non alla sua privatizzazione ma alla sua "dinamicità".

Il governo ha assunto un impegno formale, nel caso che il parlamento non riesca ad approvare il provvedimento entro il 1° giugno del 1994, di emanare un decreto legge sulla base degli orientamenti nel frattempo emersi in parlamento.

### LEGGE SULL'AUTONOMIA UNIVERSITARIA.

Il governo non presenterà un suo progetto di legge ma un "pacchetto di emendamenti correlati" riferiti ai progetti già presentati da Ruberti (il testo approvato in sede referente dalla commissione Cultura della Camera della precedente legislatura) e dal Pds.

Il contenuto degli emendamenti del governo punta a semplificare il testo finale del provvedimento che dovrebbe contenere non più di 10 articoli.

L'autonomia delle università dovrà essere organizzativa, finanziaria e didattica.

L'autonomia organizzativa dovrà contemplare il coinvolgimento massimo delle rappresentanze di tutte le realtà interessate.

Si prevede la costituzione di due organismi. Il senato accademico, in cui tutte le componenti universitarie dovranno essere rappresentate, e il consiglio di amministrazione, in cui dovranno essere rappresentate anche le realtà esterne all'università.

Occorrerà tenere distinto il momento delle decisioni di indirizzo generale dalla gestione "minuta" degli atenei. Quest'ultima sarà affidata ad una giunta scelta dal rettore, "attingendo" dal senato accademico e dal consiglio di amministrazione per i membri della stessa (metà e metà).

Per l'autonomia didattica si rinvia alla legge sugli ordinamenti didattici. Per quanto riguarda il valore legale dei titoli di studio, essi dovranno avere un'omogeneità per avere valore in campo nazionale ed in ambito Cee. Ma, decisi i contenuti comuni dei titoli rilasciati dalle varie università, ad ognuna di esse sarà lasciata la libertà di scegliere i percorsi didattici per raggiungerli.

segue a pag. 3

Per quanto riguarda l'autonomia finanziaria, essa si baserà:

- a. su un finanziamento dello stato distribuito non in modo discrezionale ma in maniera quasi meccanica, con criteri validi per tutto il territorio nazionale (che però tengano conto delle singole realtà);
- b. sulla completa autonomia nell'impiego delle risorse, senza vincolo di bilancio. In altri termini, ogni ateneo dovrà pagarsi con i soldi ricevuti dallo stato e da altre fonti anche il personale docente e tecnico-amministrativo. Saranno possibili convenzioni o accordi di programma tra ministero e singoli atenei per obiettivi specifici.

La legge sull'autonomia conterrà anche dei capitoli riguardanti il Cun e la Conferenza dei rettori.

#### NUOVE NORME PER I CONCORSI UNIVERSITARI.

Su questo tema il governo presenterà un suo disegno di legge "con lo scopo non di eliminare le ingiustizie ma di impedire la tentazione della ingiustizia," con un meccanismo che assicuri rigore.

Per ogni concorso si prevede la formazione da parte della commissione (costituita senza alcun sorteggio) di una lista di idonei con un tetto massimo rappresentato dal numero dei posti messi a concorso aumentato del 30%. Dopo due anni, coloro che nel frattempo non saranno chiamati dalle facoltà dovranno sottoporsi nuovamente al giudizio di idoneità. Nel giudizio dovrà essere valutato anche l'impegno didattico. I concorsi si svolgeranno ogni due anni.

Per i concorsi ad ordinario già banditi, il ministro ritiene che anche ad essi vadano in qualche modo applicate le nuove norme quando saranno approvate dal parlamento. Le commissioni concorsuali che nel frattempo avranno chiuso i lavori saranno riconvocate per dichiarare idonei fino al 50% dei posti messi a concorso (con riapertura dei termini per la presentazione delle domande). Le commissioni che non avranno nel frattempo chiuso i lavori applicheranno le nuove norme e, oltre a dichiarare i vincitori, formeranno una lista di idonei fino ad un tetto costituito dal 50% del numero dei posti messi a concorso.

E' intenzione del ministro di bandire entro il 1993 altri circa 600 posti di ordinario e circa 600 di associato.

(dagli appunti di Massimo Grandi e Paola Mura, rappresentanti al Cun dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari)

## LA PROPOSTA DI LEGGE SULL'AUTONOMIA UNIVERSITARIA DEL PDS COME PIACE ALLA LOBBY DI POTENTI ORDINARI

Il Pci-Pds ha sempre partecipato alla elaborazione e alla approvazione dei provvedimenti riguardanti l'università (nonostante la rituale, ipocrita e patetica presa di distanza al momento del voto finale, normalmente di astensione). Il Pci-Pds in Parlamento ha sempre esaudito le richieste della lobby di potenti ordinari che controlla i partiti, i sindacati e la stampa. L'obiettivo di questo gruppo di potenti accademici è quello di imporre la privatizzazione dell'università statale e di assicurarsi ancor più la gestione delle risorse nazionali e locali (posti, finanziamenti, ecc.).

Il Pci, quando il movimento degli studenti attaccava il progetto Ruberti, presentò un suo progetto uguale a quello, per non lasciar dubbi da che parte stava il gruppo accademico che determina la sua politica.

Recentemente il Pds ha presentato una sua "nuova" proposta di legge che è sostanzialmente la fotocopia di quella già approvata in sede referente dalla commissione Cultura della Camera della scorsa legislatura e ripresentata da Ruberti all'inizio di questa legislatura. Il progetto del Pds si muove verso la privatizzazione delle università, assicurando il controllo delle stesse ai gruppi di potenti ordinari. Verso questo obiettivo, il Pds anzi supera "in avanti" il progetto ripresentato da Ruberti.

Ecco i punti più "qualificanti" della proposta di legge del Pds:

a. le facoltà rimangono strutture fondamentali delle università (art. 2, comma 1, punto a, e art. 3, comma 1). In questo modo si rispetta la volontà di Ruberti che ha sempre sostenuto la bontà dei consigli di facoltà e la dannosità dei consigli di corso di laurea. Il Pds preferisce mantenere, anzi rafforzare, strutture obsolete come i consigli di facoltà che sopravvivono solo per gestire l'unico vero potere che rimane loro: la cooptazione del personale docente (richiesta di posti, chiamate, trasferimenti). Il Pds abbandona così quanto nel corso di decenni ha elaborato e sostenuto la parte progressista del mondo accademico, che ha sempre visto nel superamento delle facoltà e nella valorizzazione dei consigli di corso di laurea il presupposto per un migliore utilizzo dei docenti universitari e per il rinnovamento, il coordinamento e la verifica dell'attività didattica;

b. viene istituito il consiglio degli studenti (art. 2, comma 1, punto d, e art. 3, commi 1 e 6). Si vuole imporre ad ogni costo agli studenti una forma di rappresentanza istituzionale che reintroduce un modo di fare politica studentesca propria di quei "parlamentini" spazzati via dal movimento del '68. La validità di quell'attività politica è comprovata anche dal fatto che da quella esperienza è venuta fuori buona parte dell'attuale ceto politico nazionale (compresi attuali ed ex segretari di partito). Ad insistere più di ogni altro sull'imposizione agli studenti di questa forma di rappresentanza è Luigi Berlinguer, rettore dell'università di Siena ed "ispiratore" da sempre della politica universitaria del Pds;

c. viene mantenuta l'attuale composizione dei Senati Accademici Integrati (art. 2, comma 4). Negli attuali SAI la presenza sproporzionata degli ordinari (circa la metà dei membri, tra cui tutto il senato accademico "vero") rispetto alle altre componenti universitarie sta portando alla elaborazione di statuti che copiano l'esistente;

d. si escludono i soli ricercatori dalla possibilità di dirigere strutture didattiche (art. 3, comma 2). Una scelta "coerente" con la convinzione dell'accademia che conta del Pds di considerare i ricercatori personale non docente (art. 3, comma 10, e art. 5, comma 3). Una posizione che non vuole riconoscere ai ricercatori le mansioni docenti attribuite loro dalle leggi ed effettivamente svolte; riconoscimento che è, invece, avvenuto recentemente (12 gennaio 1993) anche da parte delle competenti commissioni della Camera e del Senato;

e. viene mantenuto ai soli ordinari l'elettorato passivo a rettore (art. 3, comma 3). Si mantiene così una norma che produce una stratificazione gerarchica immotivata: il concorso ad ordinario non accerta le capacità politico-amministrative necessarie per esercitare le funzioni di rettore. Una elementare logica democratica dovrebbe portare ad estendere l'elettorato attivo e passivo alle tre fasce docenti (ordinari, associati, ricercatori), con la sola limitazione per l'elettorato passivo del requisito di un numero minimo di anni (p.e., 5 o 10) di servizio svolto nella docenza;

f. si mantengono separati gli organici di ordinari, associati e ricercatori (art. 5, comma 2). In tal modo si impedisce di realizzare veramente il ruolo unico della docenza, articolata in tre fasce. Infatti, ciò è possibile solo con l'organico unico della docenza.

Roma, 22 febbraio 1993

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

Questo numero di

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri delle commissioni cultura della Camera e istruzione del Senato, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del Cun, ai rettori, ai presidi, ai partiti, ai coordinamenti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa, e a coloro che hanno inviato uno specifico contributo per ricevere l'Agenzia;  
Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 30.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 599833 - 6568417 - 6568111 = Fax 091 6568407

**GIOVEDÌ 1 APRILE\***

**1993 a ROMA**

**ore 10 a Geologia**

**ASSEMBLEA**

**NAZIONALE**

**DEI**

**DOCENTI**

**(ordinari, associati, ricercatori)**

**UNIVERSITARI**

\* inizialmente erano stati previsti due giorni (1 e 2 aprile)  
che per motivi organizzativi si son dovuti ridurre a uno

*si prega di riprodurre, affiggere e distribuire questo avviso*